

All'incontro di Modena in solidarietà con i popoli africani

Pajetta auspica un'intesa tra la Somalia e l'Etiopia

Parlando accanto a dirigenti dell'ANC sudafricano, dello Zimbabwe, dell'Angola e del Mozambico, ha posto l'esigenza di una soluzione del conflitto

MODENA. — Parlando a conclusione della manifestazione, il compagno Gian Carlo Pajetta ha detto: la solidarietà che esprimiamo ai popoli dell'Africa, in lotta per l'indipendenza, la libertà, per l'uguaglianza delle razze è un elemento essenziale della nostra politica e della nostra tradizione. Noi sentiamo oggi che l'esigenza di un internazionalismo nuovo è legata al tempo stesso alla nostra storia e all'estendersi e ai farsi più complessi di un movimento di popoli, di una richiesta di rinnovamento, di un'affermazione di ideali socialisti così larghe come non è stato mai in passato. «Proletari di tutti i paesi unitevi» è una meta che vogliamo raggiungere certo, ma che fu lanciato per gruppi di avanguardia di una classe nascente e ancora in pochi paesi dell'Europa occidentale.

Ancora quando Lenin pareva possedere una sorta di intuito profetico, il problema della funzione dei popoli della Cina, dell'India, della Persia, i paesi dell'Africa, in particolare quelli che sono qui presenti dell'Africa australe, parevano fuori della storia ed erano ancora privi di un ruolo che li situasse fra le nazioni. Colonie nelle quali potevano aversi resistenze all'occupazione coloniale, non certo popoli ancora capaci di affrontare il problema della liberazione. Oggi la situazione è diversa: sono in campo forze che pongono i problemi dell'indipendenza, che dichiarano le loro aspirazioni socialiste in ogni parte del mondo. Al tempo stesso noi intendiamo come i popoli di questi paesi si uniscano in questo momento storico in modo particolare ai problemi dell'Africa australe e di tutto il continente, sono problemi dalla soluzione dei quali dipende tanta parte della pace e della sicurezza nostra e del mondo.

Il problema dell'Africa,

ha aggiunto Pajetta, è un problema anche italiano. E ancora una volta noi affrontiamo non da soli e ricordiamo che la solidarietà ai popoli delle colonie portoghesi in lotta per la loro liberazione, e oggi per la loro affermazione nazionale, sono state un elemento della politica unitaria che ha visto insieme comunisti, socialisti e anche rappresentanti autorevoli della DC. Oggi la politica del nostro governo è intesa ad una collaborazione che noi vogliamo sincera, coerente e che intendiamo stimolare. A questa politica deve accompagnarsi però l'azione concreta di Enti locali ed organizzazioni sindacali, e quella di una nostra partecipazione cooperativa.

Di qui vogliamo lanciare un appello ai lavoratori e soprattutto ai tecnici, ai giovani per un largo movimento, per una vera leva di collaborazione che dimostrino che la nostra politica non è fatta soltanto di manifestazioni e neppure solo di sostegno materiale, ma di presenza, intelligenza, di concreta fatica.

Il problema dell'Africa è un problema nostro ed europeo se è vero che il governo dell'apartheid può dall'Africa del Sud minacciare la bomba atomica. Se è vero che nello Zaire, garantito dall'appoggio del governo francese che ha potuto trovare ancora una volta mercenari in Marocco, pongono per missili nucleari minacciano le stesse coste mediterranee.

Prima di concludere rinnovando l'appello alla solidarietà fra i popoli, ancora una volta, noi riteniamo che la situazione è diversa e che si uniscano in questo momento storico in modo particolare ai problemi dell'Africa australe e di tutto il continente, sono problemi dalla soluzione dei quali dipende tanta parte della pace e della sicurezza nostra e del mondo.

Il problema dell'Africa,

La grande manifestazione

Dal nostro inviato

BONNA — Circa ventimila persone hanno salutato ieri sera, al grido «No all'imperialismo, al razzismo, al colonialismo», i rappresentanti dei popoli dell'Africa australe in lotta, nel corso di una imponente manifestazione antimperialista presieduta dal compagno Gian Carlo Pajetta.

Salutati dall'immensa folla i rappresentanti dell'ANC del Sudafrica, del Fronte patriottico dello Zimbabwe (Rhodesia), della SWAPO della Namibia, della Repubblica popolare di Angola e della Repubblica popolare del Mozambico, hanno espresso il ringraziamento per l'attiva opera di solidarietà internazionale del PCI e delle forze democratiche italiane ed hanno illustrato la realtà ed i problemi delle loro lotte.

La manifestazione è stata aperta dal compagno Alfredo Nzo, segretario generale dell'African National Congress del Sudafrica, il quale dopo avere reso noto che in Sudafrica «è ormai iniziata la lotta armata ha, tra l'altro, ricordato che «con la collaborazione diretta di numerosi Paesi imperialisti il regime fascista è riuscito a rafforzare l'oppressione interna e la aggressione contro gli Stati indipendenti africani ed in particolare contro l'Angola». La Francia, la RFT e Israele — ha aggiunto — hanno continuato la loro collaborazione con il regime sudafricano, contro la lotta di liberazione della SWAPO, nella possibilità di servizi della propria forza nucleare mettendo a repentaglio la pace e la sicurezza dell'Africa e del mondo intero.

Matuku Hamazibiri, del Fronte patriottico (Rhodesia) si è in particolare soffermato sui contenuti del piano anglo-americano per la Rhodesia.

«Il governo inglese — ha detto — è la destra, è la proposta, di noi preoccuparsi del nostro popolo. Secondo tali proposte il potere militare, politico ed economico dovrebbe tornare in mani inglesi. Noi, invece, sosteniamo che i nostri problemi debbono essere affrontati e risolti da noi. Vogliamo una vera indipendenza».

Prendendo a sua volta la parola Homatji Kaluenda dell'esecutivo della SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia, si è soffermato sulla cosiddetta «mediazione» di un gruppo di paesi occidentali (USA, Francia, RFT, Gran Bretagna, e Canada) ed ha affermato che «in un tentativo per imporre una soluzione neocolonialista al problema della Namibia, la SWAPO — ha aggiunto — si muovono per i loro interessi economici data la presenza in Namibia di multinazionali che sfruttano le nostre ricchezze».

Tuttavia — ha precisato — la SWAPO ha preso contatti con questi Paesi, perché il suo obiettivo è quello di giungere ad «una soluzione diplomatica purché questa garantisca il raggiungimento di una totale indipendenza».

Venendo da Silva Moura, responsabile della Sezione esteri del MPLA, ha ricordato i reiterati tentativi di aggressione contro l'Angola in dipendenza messi in atto senza successo dal Sudafrica, dallo Zaire e dai «loro movimenti vassalli come il FNLA, l'UNITA e il FLEC» e i mercenari reclutati in Europa occidentale e in America».

Da Silva Moura ha tuttavia aggiunto che, malgrado questi successi del popolo angolano, la lotta continua perché, finché ci saranno popoli in lotta, noi non saremo completamente liberi».

Armando Panguene, del CC del Frelimo (Mozambico) ha precisato che il regime di «apartheid» non è altro che una forma particolarmente crudele di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che quindi «la lotta contro l'apartheid» deve essere prima di tutto, una lotta antimperialista. Questa lotta non può essere fra bianchi e neri, ma deve essere di tutte le forze progressiste».

Panguene ha anche messo in guardia dalle profferte di sostegno all'indipendenza dello Zimbabwe avanzate da alcuni Paesi occidentali che — ha detto — «preferiscono stabilire rapporti con i movimenti di liberazione più deboli ed in certi casi capeggiati dai loro fantocci, mentre armano i razzisti».

Mentre si approfondisce la crisi politica nella RFT

In difficoltà al Bundestag Schmidt sul «caso Schleyer»

I democratici-cristiani sfruttano l'emozione suscitata dal rapimento e premono per un inasprimento della repressione - Appello del Cancelliere ai terroristi - Condannata anche la fuga di Kappler - Dichiarazioni di Marcuse

Dal nostro inviato



BONNA — Il cancelliere Schmidt mentre parla al Bundestag

BONNA — A dieci giorni dai sanguinosi fatti di Colonia, nessuno ancora a Bonn vuol dire, o sa dire, come sarà risolto il caso Schleyer, mentre più acuta che mai, nonostante una certa tregua verbale, resta la crisi politica, che questi fatti hanno approfondito stringendo la coalizione social-liberale nell'assedio di una ondata emotiva che l'opposizione CSU-CDU ha saputo «demonizzare» per dare maggior fiato alla sua manovra, mirante a rivedere la Costituzione e ad instaurare nella RFT un «vero Stato forte».

Annunciando che il ministro di Stato federale Wyszynski ha avuto giovedì un colloquio ad Algeri col presidente Bumedien, l'agenzia di stampa tedesca «DPA» ha anche avanzato l'ipotesi che il governo della RFT stia facendo sondaggi presso i paesi arabi per un eventuale trasferimento in questi paesi degli undici detenuti del cui rilascio è stato chiesto dai rapitori di Schleyer. Ma non se ne ha alcuna conferma.

Ieri, il Cancelliere Schmidt si è presentato dinanzi al Bundestag per fare il punto della situazione. Chi si attendeva dalle sue parole una chiara presa di posizione ha trovato invece una ulteriore prova della pesantezza delle pressioni cui il governo e la socialdemocrazia sono sottoposte e delle preoccupazioni di guadagnare tempo in questo scontro politico con l'opposizione che, nel dibattito di ieri, è apparso solo nel sottofondo, ma che, certamente, risplenderà una volta risolto il «caso umano» del rapito.

Schmidt ha esordito facendo appello ai rapitori perché abbandonino le loro «folli imprese» e ribadendo che «assassini e rapimenti sono diretti contro l'ordinamento democratico», ha assicurato l'opinione pubblica che il governo «non si lascerà contaminare dalla follia di coloro che pretendono di condurre una guerra contro lo Stato

di considerare l'assassinio e la violenza un fatto politico». La sua dichiarazione, in relazione al caso Schleyer, si è mantenuta sulle generali, senza fornire alcuna indicazione precisa sulla evoluzione dei fatti.

Il Cancelliere ha detto, tuttavia, che si agirà con senso di responsabilità, il che a suo avviso vuol dire «non tentare alcuna azione di repressione, ma non rendersi colpevoli»: due massime, ha aggiunto, che non sempre si conciliano fra loro. Rispettarle entrambe, secondo Schmidt, significa «trovare una soluzione delle vicende che rispetti i nostri usi e costumi, le nostre convinzioni di diritto, collegate alla nostra fede nei valori fondamentali di una società liberale e democratica».

E' in questo contesto che Schmidt, rispondendo indirettamente alle opposizioni cristiano-sociali, ha affermato la necessità di attenersi al rispetto della Costituzione, definendo «inaccettabili le minacce di ricorrere a misure che ne costituirebbero un in-

vece, abbastanza chiaramente, nella direzione verso cui premono la CSU di Strauss e lo stesso leader della CDU, Kohl. Il quale, del resto, ha colto al volo l'opportunità di manifestare che questo sarà il prezzo che il suo gruppo chiederà quando sarà sottoposto al Bundestag l'inquietante pacchetto di «misure eccezionali» che la CDU-CSU chiede di introdurre nella giurisdizione della RFT già così abbondantemente «amputata».

Schmidt ha accennato anche al caso Kappler, affermando: «Alcuni giornali stranieri ci criticano in occasione dei crimini dei terroristi. Può darsi che ci sia la tentazione di considerare questi atti non solo «folla estremista», ma pura e semplice «folla tedesca». Non vogliamo buttare olio sul fuoco. Non l'abbiamo fatto nemmeno per il caso Kappler. Condanniamo con lo stesso orrore tutti i crimini del '44 in Italia e del '77 in Germania, e condanniamo la violazione dell'ordine giuridico del nostro partner italiano, come quello del nostro diritto».

La battaglia, come si vede, è aperta e quel che è in gioco nella RFT oggi non è solo la sorte della coalizione liberal-socialdemocratica, che Strauss dà già per spacciata e che la sua parte vorrebbe vedere sommersa subito dall'ondata delle emozioni dei fantasmi e dei «deoni» antichi e recenti che il caso Schleyer e il disperato manipolo di estremisti hanno risvegliato su un terreno purtroppo ancora fecondo di nostalgici dello «Stato forte».

In questa atmosfera così arrovantata e per molti versi di incubo (ieri, per rassicurare i «benpensanti», il governo ha fatto uscire per il Parlamento e la Cancelleria, camionette corazzate, autoblindo ed elicotteri di Frisia e sacchetti di sabbia, come in uno stato d'assedio), sono rare, ma non isolate, le voci che richiamano alla ragione e si pongono veri interrogativi dinanzi al caso Schleyer e sulla sostanza del terrorismo.

Anche adesso, come scrivevano ieri i militanti del So-

zialistisches Bureau, una formazione politica vicina alla sinistra della SPD, condannando il terrorismo e rifiutando come mezzo politico, nella ricerca degli assassini non viene in mente altro che costruire uno Stato di polizia, che diffamare tutti i critici come «potenziali simpatizzanti dei terroristi e cercare di privarli dei loro diritti. Così, si pensa di nascondere come il clima autoritario vigente nella Repubblica federale, basato sull'anticomunismo, sia corresponsabile del fatto che i gruppi isolati e sbandati, nella loro assoluta impotenza, abbiano fatto ricorso al delitto».

Anche personalità come lo scrittore Premio Nobel Böhl, il filosofo Marcuse e uno dei leader del movimento studentesco nel 1968, Dutschke hanno rotto il silenzio per condannare il terrorismo come «strumento di lotta politica». Böhl ha detto di preoccuparsi specialmente del fatto che l'opinione pubblica, i comunisti, la presa di posizione della stampa sembrano aver perso di vista il destino di Schleyer, con segno preoccupante di indifferenza alla sorte della vita umana. Egli ha detto inoltre che chi si rallegra intimamente per questi fatti (cioè per il terrorismo) cova dentro di sé un potenziale esplosivo.

Il filosofo Marcuse, sul settimanale Die Zeit, ha scritto che il terrore di oggi non ha nulla a che vedere con il movimento della APO. Il nuovo terrore — dice Marcuse — opera con le armi della vecchia società, di cui rimane prigioniero, divide la sinistra ancora una volta e proprio in un momento in cui la coesione fra tutte le forze di opposizione è necessaria.

A sua volta, Dutschke afferma che l'azione terroristica porta al dispotismo individuale e quindi alla dittatura. «Sappiamo fin troppo bene — afferma Dutschke — cosa sia il dispotismo del capitale e non vogliamo sostituirlo con il dispotismo del terrore».

Franco Fabiani

Partendo da Tel Aviv per New York

Nuove gravi dichiarazioni antipalestinesi di Dayan

Il ministro degli Esteri israeliano, polemizzando con le posizioni americane, ha ribadito le tesi più oltranziste

TEL AVIV — Il ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan ha categoricamente respinto, ieri, la proposta americana per la partecipazione di una delegazione palestinese alla Conferenza di Ginevra, e in genere ai negoziati di pace per il Medio Oriente.

Parlando con i giornalisti all'aeroporto di Tel Aviv prima di partire per New York, via Bruxelles, Dayan non solo ha ribadito che Israele non intende in alcun caso trattare con l'OLP, ma ha anche aggiunto che, in generale, lo Stato ebraico «non pensa ai palestinesi (anche non-OLP) debbano essere presenti a Ginevra autonomamente o sullo stesso piano delle altre delegazioni arabe».

L'unica forma in cui Israele potrebbe accettare un dialogo con rappresentanti palestinesi — ha aggiunto il ministro degli Esteri di Tel Aviv — è che tali rappresentanti facciano parte della delegazione giordana e non appartengano all'OLP.

«L'accettazione di una delegazione palestinese indipendente — ha detto Dayan — equivarrebbe, da parte nostra, ad ammettere la possibilità della creazione di uno Stato palestinese».

Solo tre giorni fa, il dipartimento di Stato aveva af-

fermato a Washington che ha crisi del Medio Oriente non può essere risolta senza la partecipazione dei palestinesi, aggiungendo che una loro delegazione dovrà prendere parte ai lavori della Conferenza di Ginevra.

Gli USA si sono detti, inoltre, disposti a negoziare anche con l'OLP, se accettano le risoluzioni dell'ONU in base alle quali la conferenza di Ginevra è stata inizialmente convocata, riconoscendo così, sia pure indirettamente, il diritto dello Stato ebraico a esistere in quanto tale.

Nello stesso periodo, i dirigenti americani si incontreranno con i ministri degli Esteri dei principali Paesi arabi, con i quali discuteranno di un nuovo «piano di pace» israeliano, che prevederebbe la possibilità di «campi rifugiati territoriali israeliani nel Sinai e limitate concessioni sul Golan, respingendo però ogni ritiro dalla Cisgiordania e dalla striscia di Gaza, per le quali lo Stato ebraico è, al massimo, disposto a discutere un'autonomia amministrativa, conservando il controllo militare e politico».

Durante la sua breve sosta a Bruxelles, Dayan si è incontrato, ieri, con il ministro degli Esteri belga.

Il ministro del Bilancio USA rifiuta di dimettersi

Il ministro del Bilancio USA rifiuta di dimettersi

WASHINGTON — Il ministro del bilancio Bert Lance, che si trova al centro di una polemica che ha coinvolto anche il presidente Carter, ha rifiutato di dimettersi. Comparsa davanti alla commissione senatoriale per gli affari del governo per scorporare le accuse di incapacità amministrativa, egli ha detto di non escludere di «aver commesso degli errori» in passato. «Ma di qui ad accettare l'affermazione secondo cui non sarei stato capace di dirigere nemmeno una piccola banca rurale, bisogna ignorare la realtà oggettiva», ha detto.

«Alcune delle asserzioni — ha proseguito Lance — sono errate, altre sono presentate in maniera sbagliata, altre sono esagerate ed altre sono completamente equivocate perché coloro che formulano le accuse non dispongono di tutti i fatti».

La commissione, che in gennaio aveva raccomandato la conferma di Lance alla carica che occupa attualmente, sta cercando di appurare la fondatezza delle accuse.

Incontro con parlamentari giapponesi

Teng Hsiao-ping: la Cina esporterà molto petrolio

Il vice-premier ha sottolineato che la RPC non intende avviare trattative per rinnovare il Trattato di amicizia con l'URSS, che considera «ormai nullo»

PECHINO — Il nuovo vice-premier cinese, Teng Hsiao-ping, si è incontrato ieri a Pechino con otto parlamentari giapponesi del Club liberale, nuova formazione politica nata da una scissione del partito governativo liberal-democratico. «Il petrolio — ha detto Teng Hsiao-ping — sarà uno dei principali prodotti d'esportazione della nuova economia della Cina». Egli ha poi precisato che «i giacimenti finora accertati non arrivano al 20 per cento di tonnellate di cui si parla negli USA», ma che «si profila la possibilità di incre-

mentare sensibilmente, in un futuro prevedibile, la ricerca e la produzione».

La Repubblica Popolare Cinese — ha inoltre dichiarato Teng Hsiao-ping, a quanto riferisce l'agenzia nipponica «Rei» — «è favorevole al rafforzamento dell'apparato difensivo del Giappone, dato che questo Paese si trova a dover fronteggiare l'intimidazione della «setta serena» dei socialisti operanti da basi vicine al suo territorio».

Il vice-premier ha colto, infine, l'occasione dell'incontro con i parlamentari giapponesi per ribadire le note tesi del PCC secondo le quali «l'aspra lotta per l'egemonia in corso fra USA e URSS e, soprattutto, l'espansionismo russo» renderebbero «inevitabile» un'altra guerra mondiale. Teng Hsiao-ping ha sottolineato anche che il Trattato di amicizia stipulato nel 1950 con l'Unione Sovietica, (che prevedeva tra l'altro una assistenza militare reciproca in caso di attacco da parte di una terza potenza) «è ormai nullo e privo di efficacia» e che la Cina «non ha alcuna intenzione di avviare trattative per il suo rinnovo».

Guido Bimbi

Energia nucleare è scambio termico. Scambio termico è tecnologia Belleli.

Nelle centrali nucleari, nelle centrali convenzionali, negli impianti di dissalazione, negli impianti chimici, nei sistemi di raffreddamento per centrali nucleari, lo scambio termico è la tecnologia chiave. Noi operiamo in questi settori e abbiamo la tecnologia dello scambio termico più avanzata d'Europa. Esportiamo il 70% dei sistemi di scambio termico che produciamo. Il contributo all'export viene anche dai nostri stabilimenti del Sud, che sono i più importanti nel settore meccanico-nucleare di tutto il Mezzogiorno. Per questo Eurodif ha scelto, dopo una gara internazionale, i nostri stabilimenti di Taranto per realizzare sistemi e componenti critici dell'impianto nucleare francese di Tricastin. Per noi il piano nucleare è l'occasione per mettere a disposizione del Paese la nostra tecnologia e l'esperienza dei nostri 4.000 dipendenti. Di questi oltre il 50% lavora nel Mezzogiorno.

Belleli è tecnologia nucleare nel Mezzogiorno

BELLELI
INDUSTRIE MECCANICHE SPA